

Anno XVI

(Festa corrente 1904)

Domenica 7 Febbraio 1904

(Lunedì 8 Febbraio 1904)

N. 1006

IL SECOLO ILLUSTRATO

Un numero speciale
Centesimi 5
in tutto il Regno

DELLA DOMENICA

Un numero speciale
Centesimi 5
in tutto il Regno

PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO: Frenco del Regno L. 2.50 - Estero H. 5.
Dopo il primo volume l'abbonamento si rinnova di diritto alla Società Editrice Torinese, Milano.

SE INSERISCI IL PAGAMENTO in contanti o per mezzo di assegno o di bolletta postale, il giornale ti viene spedito subito. -
L'AB. Non si intende che i giornali ti vengano spediti in un solo numero, ma in tutti i numeri del giornale.



L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO, AVVENUTO LA NOTTE DEL 25 GENNAIO 1904.
(Disegno di A. Bonicatti, da fotografie di Alessandro Padoa, Torino.)



ANNIVERSARIO

BRUCIA

la Biblioteca Nazionale!



25 GENNAIO 1904, CRONACA DEL ROGO CHE DEVASTÒ LA VECCHIA SEDE DI VIA PO. FU LUTTO CITTADINO, ANDARONO IN FUMO INESTIMABILI CODICI MEDIEVALI, INCUNABOLI E TRENTAMILA VOLUMI

di Giorgio Cavallo

La storia di Torino è stata segnata dagli incendi. Recente è dolorosissimo fu quello nella fabbrica ThyssenKrupp in corso Regina Margherita (2007). Una strana maledizione aleggia anche nel centro storico, nel quale sono andati a fuoco, prima dei recenti roghi alla Cavallerizza Reale (30 agosto 2014 e 21 ottobre 2019), la Cupola della Sindone (11-12 aprile 1997), il Teatro Regio (8-9 febbraio 1936) e più indietro nel tempo la Biblioteca Nazionale di Torino (25-26 gennaio 1904). Se degli eventi più recenti la memoria è ancora viva, pochi ricordano il rogo che distrusse la Biblioteca Nazionale; eppure fu un disastro che segnò profondamente la città.

La sede di via Po. Nel 1904 la Biblioteca Nazionale aveva sede in via Po, in un edificio attiguo all'Università. Era sorta nel 1723, per volontà del re Vittorio Amedeo II: il sovrano aveva dato ordine che tutti i volumi già presenti nella biblioteca dell'Univer-

In questa rara immagine d'epoca le condizioni della Biblioteca dopo l'incendio del gennaio 1904. *Pagina a fronte:* il disastroso rogo nella prima pagina della rivista «Il secolo illustrato»





Dall'alto, Tommaso Valperga di Caluso e Carlo Alfieri



sità e del Comune convergessero nella raccolta della Biblioteca ducale, formando un nuovo, immenso corpus che avrebbe avuto degna sede, appunto, in via Po.

La Biblioteca ducale comprendeva rarissimi manoscritti e codici miniati, frutto di acquisizioni volute dai Savoia nel corso dei secoli; erano particolarmente rinomati i volumi raccolti a metà Quattrocento da Amedeo VIII, uomo di profonda cultura. Dal 1723, la Biblioteca Regia di via Po attrasse a Torino storici e amanti dell'arte e delle lettere. La consultazione era facilitata dall'efficace lavoro di catalogazione intrapreso dall'abate Francesco Domenico Benicini e dall'abate Giuseppe Pasini.

L'importanza della raccolta di via Po era dovuta anche ai numerosissimi lasciti che i dotti, gli appassionati e gli uomini di cultura le avevano destinato nel corso dei secoli. L'abate Tommaso Valperga di Caluso, amico di Vittorio

Alfieri, aveva per esempio donato alla Biblioteca oltre 600 antichi manoscritti, alcuni dei quali rarissimi; acquisizione importante, ma offuscata dalla imponente donazione di Carlo Alfieri di Sostegno, che regalò alla biblioteca 1.500 cinquecentine e secentine stampate a Venezia, alcune provenienti anche dalla bottega di Aldo Manuzio, ritenuto con ragione uno dei massimi editori di ogni tempo.

Nel 1824 confluirono nella raccolta preziosissimi documenti dello Scriptorium dell'abbazia di San Colombano a Bobbio. Alla fine dell'Ottocento si stimò che la Biblioteca Nazionale possedesse qualcosa come 250 mila volumi, dei quali 4.200 manoscritti e mille incunaboli. L'incendio del 1904 mandò in cenere circa metà dei manoscritti, gli incunaboli piemontesi e 30 mila volumi. Un disastro incalcolabile. La collezione di opere ebraiche era considerata una delle più ampie e complete in Europa.





Le fiamme nella notte. Pare che ad accorgersi per primi del fuoco furono alcuni passanti: allertarono i pompieri allora di stanza in via San Francesco da Paola. Il pronto intervento non riuscì a evitare che le fiamme, alimentate dal legno e dalla gran quantità di carta, si innalzassero in una notte senza luna. I vigili del fuoco iniziarono l'opera di spegnimento dall'angolo con via Vasco, entrando dall'ingresso secondario dell'edificio. Ormai, però, le fiamme erano altissime, terribili: i vetri erano tutti infranti, il fumo nascondeva la visione degli edifici e restituiva, ogni tanto, appena la sagoma di qualche abbaino. I pompieri lavorarono alacremente, cercando di aprire un varco per accedere alla sala dei manoscritti. Noi, che abbiamo negli occhi le immagini del rogo alla Cappella della Sindone, possiamo immaginare l'ansia trepidante delle autorità e dei cittadini, illuminati dalla luce abbacinante delle fiamme.

Codici medievali addio. La sala nella quale erano conservati i manoscritti (ed in particolare i 71 codici dell'abbazia di San Colombano di Bobbio) comunicava con il porticato tramite uno sportello in ferro posto a tre metri dal pavimento. Cercarono di forzarlo a colpi di ascia e di mazza. Il fragore dei colpi sul metallo risuonava nel silenzio. Centinaia di colpi. Ma il metallo non cedeva. E dietro ad esso si consumava l'irrimediabile. I manoscritti dell'abbazia, i libri di Corte, preziosi manoscritti dell'Estremo Oriente provenienti da Sumatra, testi ebraici, manoscritti greci e miniati... tutto bruciava, e bisognava far presto!

Alla fine, dopo due ore di tentativi, alle 5 del mattino, l'ultimo colpo sfondò lo sportello di ferro: un pompiere entrò, trionfante; ne uscì sgomento: la sala era in fiamme, uno spettacolo sconcertante. La sala era l'ultima aggredita dal





Ancora il disastro della Biblioteca in una illustrazione. A fianco: la sede attuale della Nazionale

fuoco, si poteva ancora fare qualcosa, ma bisognava fare in fretta. Tra le 5 e le 6 del mattino decine di uomini si prodigarono per salvare il salvabile e domare il fuoco infernale. All'alba, il rogo era domato. Alcuni manoscritti si salvarono. La maggior parte erano persi per sempre, tra i quali 21 preziosi codici dello Scriptorium di Bobbio.

Il pianto dei torinesi. In strada, centinaia di persone avevano assistito al freddo. Molti piangevano. Tra essi, l'usciera del palazzo Alberto Graglia e altre tre famiglie, che abitavano nello stabile. Al momento dell'incendio, erano tutti a letto e riuscirono a uscire appena in tempo, vestiti alla bell'è meglio. In strada, le autorità ed il rettore Gian Pietro Chironi. Tutti impietriti di fronte al crepitare del rogo. Piangeva anche il professor Carlo Cipolla, docente di storia, il quale si sentì venir meno: i suoi alunni lo riconobbero tra la folla e gli chiesero l'entità del danno. Lui da 20 anni lavorava sui manoscritti di Bobbio, perduti. «Quest'incendio è una vera sciagura europea», commentò, tra i singhiozzi.

Il prefetto della Biblioteca concesse ai gior-

nali una dichiarazione che, in Italia, ricorda un mantra già troppe volte sentito: affermò che da anni si richiedevano provvedimenti per scongiurare un disastro simile; provvedimenti mai adottati: «È un incendio atteso da più di trent'anni. E pare che una sciagurata fatalità perseguiti la preziosa biblioteca che re Vittorio Amedeo II donò all'Università, molti dei nostri codici, infatti, erano in parte guasti dal fuoco di un altro incendio, quello del 1667, che scoppiò al palazzo Ducale, dove è ora la Prefettura».

Il giorno dopo il disastro, Torino era in lutto. «Centinaia di persone, mute e dolorose, assieppate attorno alla diga umana dei soldati: uomini che la professione consacra all'eroismo della lotta contro una tremendissima forza di natura, accaniti a dirigere la furia dell'acqua contro quella del fuoco; altri intrepidi, sfidanti con la scure il crepitio, le faville e l'atro fumo; uomini di scienza, resi ignari del pericolo dall'ardentissimo amore del sapere: tutta questa immensa forza di braccia e di mente radunata attorno ad un palazzo: il cupo bagliore di fiamme, che spezzava con tratti crudi e netti l'alta oscurità delle vie e vedeva il lontano luccicare di un cielo sereno nella fredda notte invernale: ecco lo spettacolo che per più ore richiamava dinanzi al palazzo della nostra Università. Cinque famiglie senza tetto; 4500 manoscritti unici, rari, impagabili, ridotti

in cenere». Così scriveva, con la retorica del tempo, la Gazzetta Piemontese di mercoledì 27 gennaio 1904.

La nuova sede. Anche la seconda guerra mondiale sia accanì sulla Biblioteca Nazionale: durante il conflitto finirono distrutti 15 mila volumi. Un altro disastro. Alla fine, il complesso di via Po era così danneggiato che si pensò di trasferire i libri in un altro edificio. Ma quale? La scelta cadde sul complesso delle ex scuderie di Palazzo Carignano, in piazza Carlo Alberto 3. Nel 1957 iniziò la trasformazione dell'edificio, che terminò il 15 ottobre 1973, quando fu inaugurata la nuova (attuale) Biblioteca Nazionale.

Per fortuna, l'incendio del 1904 e le bombe della seconda guerra mondiale non mandarono in fumo tutta la collazione di libri antichi. Ancor oggi il corpus della Nazionale supera i 700 mila volumi, tra i quali preziosi codici manoscritti e molte rare edizioni del Cinque, del Sei e del Settecento.

Immagine d'archivio, le operazioni di soccorso dei pompieri nel palazzo di via Po



I grandi incendi di Torino



1936

Teatro Regio



1997

la Cupola della Sindone



**2014
2019**

Cavallerizza Reale

2007

ThyssenKrupp

